

Carlo Brambilla

MILANO «Questa circolare è del tutto abusiva e illegale: un errore clamoroso». Per il Bossi di Governo ogni giorno ha davvero la sua pena. La circolare «abusiva, illegale ed erronea» in questione non è stata diramata dal Kgb, ma dal ministero degli Interni. L'atto del Viminale, preso di mira dal leader del Carroccio, concede un permesso di sei mesi agli immigrati che avviano una causa di lavoro contro il datore che non intende regolarizzarli. Apriti cielo. Per Bossi si tratta di «un errore clamoroso», offensivo della sua (e di Fini) legge sull'immigrazione. Insomma lo scenario sarebbe questo: Bossi fa la legge e, quattro quatto, il ministro Pisanu gliela smonta. E il movente di tanto efferato «leggicidiodio»? Risponde, indignato, il ministro delle Riforme: «Più che altro credo che dietro ci siano le pressioni di quelle organizzazioni che avevano costruito un'industria fiorente sui clandestini e che con la nuova legge rischiano ora di perdere, dopo il loro Dio, anche il "dio denaro" al quale si sono recentemente convertite».

Ancora una volta l'indice è puntato sulla Caritas. Quindi ricapitolando la contorta requisitoria bossiana: Pisanu avrebbe ceduto alle «pressioni» della Caritas e di altri istituti simili creando le condizioni, come si legge sulla Padania, per «un rischioso colpo di coda del buonismo». Ed ecco il risultato del buonismo di ritorno: «Con un atto amministrativo, viene favorita la permanenza dei clandestini, stimolati a denunciare i loro datori di lavoro, al fine di avere altri sei mesi di tempo». Conclusione (contraddittoria) di Bossi: «Non sono interessato a fare polemiche, ma la legge è legge e non è ammesso neppure a un ministero o a chi per esso, agire contro le leggi».

La verità è che la Bossi-Fini non funziona: né in senso «buonista», né «cattivista». I casi di lavoratori immigrati che pretendono legittimamente la regolarizzazione, in quanto lavoratori, si stanno moltiplicando a dismisura. Lo aveva denunciato l'opposizione. Lo avevano ammesso il sottosegretario agli Inter-

“ Il ministero dell'Interno concede sei mesi agli immigrati che denunciano il datore di lavoro che si rifiuta di regolarizzarli e li condanna alla clandestinità ”



La Bossi-Fini non prevede alcuno sconto, altrimenti entreranno tutti, sbraitano i leghisti. E accusano: colpa dei buonisti, colpa della Caritas ”

L'ira di Bossi sul ministro Pisanu

«La circolare sulla proroga ai clandestini è illegale». Sempre più rovente il clima nel governo



Un'assemblea di immigrati a Roma

Roberto Canò

ni, Alfredo Mantovano, e lo stesso Gianfranco Fini. Insomma c'è un clamoroso problema di giustizia aperto.

«Bossi urla perché lui è contro la regolarizzazione, punto e basta», commenta il responsabile immigrazione dei Ds, Giulio Calvisi, che aggiunge: «Comunque è ormai assodato che quando la maggioranza si

trova alle prese coi problemi reali degli immigrati litiga e si divide. Ora assistiamo sconcertati a questo attacco di un ministro a un altro ministro colpevole di aver diramato una circolare che in qualche modo affronta un'emergenza. Un provvedimento sostanzialmente corretto. Peccato che arrivi quasi fuori tempo massimo, a soli tre giorni dalla

scadenza delle regolarizzazioni. E moltissimi immigrati non hanno potuto attivare la procedura e sono già stati espulsi». Incalza Livia Turco: «Non si era mai visto un ministro sconsigliare una circolare di un altro ministro, fra l'altro rigorosamente attuativa di una legge che porta il nome del primo».

Bossi sbraita e il capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa, cerca di tranquillizzarlo con la classica pacca sulle spalle: «Non c'è niente di illegale. Anche se ha ragione Bossi quando dice che nella gerarchia delle fonti una circolare non può mai superare una legge. Quel che conta però è il contenuto. E non può essere messo in discussione il fatto che sia giusto che un cittadino extracomunitario, che è nelle condizioni di essere regolarizzato, Altrimenti non deve lavorare. E ha tutto il diritto di chiedere il risarcimento al datore di lavoro che lo vuole sfruttare senza pagare i contributi». Sul fronte politico La Russa esclude rotture con la Lega: «Sono sicuro che anche Bossi vuole tutelare chi lavora». Ma sul fronte leghista c'è molta agitazione. La sostanza è che la Lega si sta mobilitando per il ritiro della circolare che «puzza tanto di ennesima sanatoria», come sostiene il senatore del Carroccio, Antonio Vanzo: «Sì, bisogna assolutamente che il ministero degli Interni la ritiri per evitare di dare adito a confusioni. Denunciare un datore di lavoro che si rifiuta di regolarizzare un lavoratore non è previsto dalla Bossi-Fini, altrimenti sarebbe un'ennesima sanatoria incondizionata».

Replica secca di Giuseppe Fiorini, responsabile Solidarietà della Margherita: «Dire che denunciare un datore di lavoro che si rifiuta di regolarizzare un lavoratore non è previsto dalla Bossi-Fini è una sciocchezza perché il lavoro in nero resta un reato anche senza la Bossi-Fini, e resta un comportamento illegale anche nell'era del Governo Berlusconi che della depenalizzazione ha fatto la stella polare della sua azione politica. Resta comunque la sensazione di un'armata Brancaleone in cui una legge che si chiama Bossi-Fini viene prima smentita da Fini e poi pure da Bossi. È drammaticamente grottesco».

Grrr...(catalogo dei cattivisti)

«Rischiosi colpi di coda del buonismo. Una strana circolare concederebbe sei mesi ai clandestini che aprono una causa di lavoro».

LA PADANIA, pagina 1, giovedì 7 novembre.

«Ecco i criminali mondialisti all'opera per aprire ai clandestini. Segano le sbarre di confine a Trieste». Titolo con foto di tute bianche.

LA PADANIA, pagina 1, giovedì 7 novembre.

«Il problema del sovraffollamento delle carceri non può essere risolto con l'indulto».

On. Carolina Lussana della Lega.

LA PADANIA, pagina 3, giovedì 7 novembre.

«Firenze si prepara al peggio. Sembra di essere a Sarajevo».

LA PADANIA, pagina 5, giovedì 7 novembre.

«Dalla Francia con la lupara. No global fermati un po' ovunque».

LA PADANIA, pagina 5, giovedì 7 novembre.

«Clandestini facevano man bassa».

LA PADANIA, pagina 12, giovedì 7 novembre.

L'intervista

Luca Volontè
capogruppo Udc alla Camera

Natalia Lombardo

ROMA «Bossi vuole ritirare la circolare di Pisanu? Non può mettere in discussione le azioni di un altro ministro». Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera, è irritato dall'ennesima uscita del leader del Carroccio. Un «amico» con cui è un po' difficile convivere... tanto che il deputato centrista sogna un «dono» dall'alto: quale? Il «dono dell'ubiquità per Berlusconi».

Sulla Finanziaria l'Udc ha posto molti problemi, trovandosi spesso in contrasto con la Lega. Un rapporto difficile?

«L'Udc ha fatto delle sottolineature in blu, se non in rosso, alla prima versione della Finanziaria. Gran parte dei problemi posti sono stati tenuti in considerazione nel maxi-emendamento: uno sviluppo più equilibrato nel paese che valorizzasse le potenzialità del Sud, è stato accolto. Si è dimostrato che la nostra sensibilità non è frutto di follia, ma di un

confronto con il mondo associativo italiano».

La vostra insistenza viene vista come un elemento di disturbo?

«A volte ho questa sensazione, ma alla fine i problemi di merito che abbiamo sollevato sono stati riassunti come posizioni della maggioranza, non perché li proponeva l'Udc, ma perché erano di buon senso: l'Europa, l'immigrazione, il patto per l'Italia, l'attenzione allo sviluppo del Sud nella Finanziaria».

Bossi non è competente. Nella circolare di Pisanu si rispecchia il dibattito del Consiglio dei ministri

”

Bossi vorrebbe far annullare la circolare degli Interni sulla proroga per la richiesta del permesso di soggiorno per gli immigrati. Che ne pensa?

«Non vedo proprio perché contraddire l'operato di un altro ministro. Bossi non è competente, in questo caso, quindi non può discutere quello che ha deciso un altro ministro. E credo che Pisanu, firmando quella circolare, abbia riassunto il dibattito nel consiglio dei ministri. Poi, se Bossi vuole discutere anche delle circolari lo faccia nel consiglio dei ministri. Certo sarebbe meglio parlare del merito dei provvedimenti, ma se vogliamo far durare le riunioni intere giornate sulle circolari, facciamolo...».

Non perde occasione di attaccare il «democristianismo»...

«In questo primo anno e mezzo ci sono state delle dichiarazioni negative, da parte della Lega, diciamo delle difficoltà giornalistiche... In realtà nelle scelte del governo e della maggioranza siamo soddisfatti che gran parte delle nostre ra-

gioni siano state comprese. Poi, come accade nella vita, ci sono grandi amici che, per spigolosità di carattere, litigano sempre ma restano grandi amici».

Bossi abbaia ma non morde?

«Diciamo che è sempre un grande, faticoso, ma bel lavoro confrontare le nostre ragioni con quelle degli altri. Certo con la Lega è più faticoso, ma fa parte della cultura politica e della volontà di dialogo con la società italiana, che noi abbiamo in maniera diversa».

I maligni pensano che l'Udc voglia più visibilità.

«Le nostre battaglie sono state sempre molto leali e lineari. Non abbiamo mai fatto imboscate, ma ci siamo sempre confrontati prima».

La Casa delle Libertà è in un momento di sofferenza?

«Non tanto adesso. C'è stato, semmai, come ha detto anche il presidente del Consiglio, nel momento di black out nel dialogo con le parti sociali. Adesso però è ripreso».

Il ministro Buttiglione insiste sul-

la necessità di un riassetto nel governo, un rimpasto. Lei stesso era critico verso alcuni ministri tecnici. Lo pensa ancora?

«Sui ministri non dico nulla. Buttiglione ha posto, con coerenza insieme a tutto l'Udc, la volontà di proporre una riflessione sull'azione di governo nel suo complesso, dopo la Finanziaria. A settembre anche An chiedeva una riflessione. Se i leader della coalizione, e in primis Berlusconi, riterranno che sia utile anche per il governo della Cdl, sarebbe una buona scelta, anche per affrontare il grave momento economico e le calamità naturali».

Cosa si aspetta l'Udc adesso?

«A dicembre abbiamo il congresso, un momento importante. Ne emergerà una posizione di assoluta lealtà verso questa maggioranza, ma anche l'occasione per riflettere nella coalizione, senza drammi, su questione di metodo e di contenuti».

Siete temuti?

«Sì, per me è motivo di grande orgo-

glio, perché da alcuni siamo più rispettati rispetto a mesi fa. Non Berlusconi, ma altri pensavano che un partito di ispirazione democristiana somigliasse ai momenti meno felici di quella storia, a quando una parte della Dc era condizionata dal Pci e dal Psi. Noi siamo consapevoli del passato ma guardiamo al futuro con serenità, non con tracotanza».

Appena è nata l'Udc sono scattati gli attacchi alla Dc...

«Battute sfortunate, rettificcate da chi

A dicembre il congresso, occasione per discutere, senza drammi, di coalizione, metodi e contenuti

”

le ha fatte, mentre Berlusconi ha dato un riconoscimento all'Udc e alla storia democristiana».

Il premier è una garanzia di convivenza?

«Berlusconi dovrebbe avere il dono dell'ubiquità... Come ministro degli Esteri sta facendo un'opera di ricucitura dei rapporti internazionali di grande valore. Certo se fosse ubiquo sarebbe più presente in Italia».

Tremonti è in bilico ma Bossi minaccia di andarsene...

«Tremonti è stato più debole quando si è chiuso il rapporto con le parti sociali, non adesso. Ma non si può addossare la colpa a lui: l'economia mondiale è in crisi, c'è stato l'11 settembre, il crollo delle borse, e le calamità naturali. Tutto ciò ha sfiduciato i cittadini, è logico che l'opposizione attacchi. Ma la riduzione delle tasse è nel programma della Cdl, va rispettato. Bossi? Una volta vede Tremonti come un totem, il giorno dopo, se vuole emergere di più, sembra che lo voglia scaricare».

Strombazzata come trasmissione obiettiva, il «nuovo modo di informare» di Rai2 si concretizza in una partigianeria senza precedenti. Con ospiti messi a disagio...

Excalibur di Socci, un appassionato invito alla violenza

Silvia Garambois

Dopo Santoro, Socci. Dal giornalista «di sinistra» al militante di destra: Antonio Socci ha messo in scena - per parlare del Social Forum di Firenze - un «uno contro tutti», un processo a Vittorio Agnoletto, parafulmine di tutte le accuse, gli impropri, le offese e i sospetti degli altri ospiti. E pensare che la trasmissione era stata annunciata con una sola parola d'ordine: niente fazziosità. Un proposito dubbio fin da quando era stato reso pubblico l'elenco dei collaboratori, con i corsivi di Andrea Marcenaro e Angelo Buttafuoco, che sono le peme più acute e arrabbiate del «Foglio» di Giu-

liano Ferrara.

L'editorialista e vicedirettore del «Giornale», volato alla vicedirezione del Tg2, ieri sera ha debuttato con il nuovo programma di informazione di Raidue, «Excalibur» (ovvero, la spada nella roccia). Socci aveva promesso soprattutto sorprese, e la prima l'ha riservata per il lancio del Tg2: ospite d'onore non più Bertinotti - atteso per i collegamenti con il Social Forum di Firenze - ma Roberto Benigni, «in forma strepitosa», per parlare del suo rapporto con la Madonna.

Poi, il programma: attesissimo soprattutto perché l'ombra di Santoro, seppur negata («Non mi confronto con lui, ma con cinquant'anni di tv», ha dichiarato Socci) accompagna «Excalibur» fin dal-

la sigla iniziale. Il colore di fondo è passato dal rosso di «Sciuscià» al nero. L'ombra del giornalista allontanato dagli schermi si allunga anche sull'Audite: il direttore di Raidue ha già messo le mani avanti. «Ci interessa la qualità», ha affermato.

Via al programma. Seconda sorpresa: quindici minuti (d'orologio) sulla Madonna di Medjugorje. Socci, si dice, è molto religioso. Ma la tv è tv! E di notizie, dal paesino della Bosnia, non ce n'era neppure una. «Capelli neri, occhi azzurri, facilità al sorriso e al pianto, la donna statisticamente più amata», interviste Socci, e parate il secondo servizio: il volto della Madonna. Lo scoop è la foto della Madonna di Medjugorje, immortalata alle spalle di una veggente: Giorgio Gijelli, autore del

servizio, avverte di non essere in possesso del negativo, e di non poter escludere la manipolazione, ma poi spiega tutte le ragioni per cui ritiene la foto non manipolata. Insomma, non siamo lontani dal programma «Misteri» di Piero Vigorelli...

E' già passata mezz'ora quando arriva a Benigni. «Come si fa a parlare di bellezza della Madonna? Lei è la bellezza. E' come dire Oceano all'Oceano». Poi, viene riproposto il canto del paradiso di Dante che Benigni recitò a San Remo, strapando - allora - applausi e commozione. Ma così, a freddo, la registrazione perde pathos. Benigni incalzato dall'intervistatrice continua a parlare della Madonna, ripreso in mezzo ad una folla, ma la tira in lungo, difficile considerare che sia - come

annunciato - «in forma strepitosa». Finalmente, la pubblicità.

Si riprende con Benigni su Firenze e il Social Forum: «Sono contento che si faccia in un luogo così bello. Fa bene a tutti, porta gioia, allegria, movimento». Commento di Socci: «Benigni è ottimista per natura, e poi in questo periodo ha ricevuto da sinistra critiche molto dure». Da quando ha fatto il film con la Medusa di Berlusconi lo stanno tirando per la giacca a destra in tutti i modi. Ed ecco l'annunciata mancanza di fazziosità: cosa pensa dell'articolo di Oriana Fallaci?, chiede Socci. Scoppia il putiferio tra Fiamma Nirenstein («volete bruciare i libri della Fallaci»), Vittorio Agnoletto («Noi non bruciamo libri, siamo contro ogni censu-

ra. La Fallaci ci ha accusato di essere fascisti e nazisti, un articolo che semina violenza»), Daniele Capezzone, protervo e sgradevolissimo. Linea a Firenze, statue e neve. E intervista a Riccardo Mazzoni: è il direttore del «Giornale di Toscana», dorso toscano del «Giornale» (un po' più a destra), il cui editore di riferimento è Denis Verdini, il «pianista» di Forza Italia. Agnoletto contesta. Socci rilancia: «Ma lei ha letto l'editoriale del Riformista?». Poi il conduttore avverte: «avevamo invitato Domenici e Martini, ma non sono venuti, forse per il freddo». Forse, in questi giorni, hanno altro da fare.

Sono le dieci di sera quando «Excalibur» arriva all'approfondimento giornalistico: servizio sul Social Forum, interviste

ad alcuni esponenti dei quattrocento gruppi presenti. Negozi che chiudono, «persino chi vende panini col lampredotto»: «Tutta colpa del sindaco, e di Martini direi», spiega una commerciante. Un collage di interviste già viste e riviste nei giorni scorsi.

Excalibur ieri è stato presentato così dal Secolo d'Italia: «E' la spada nella roccia, simbolo mitologico del passaggio tra due regni. Metafora biblica del potere della parola, che può trasformarsi in arma affilata e tagliente. E oggi icona mediatica della fase di transizione». E Antonio Marano, direttore di Raidue, aveva aggiunto: «E' la spada che vuole colpire, incidere, eliminare ogni forma di parzialità nell'informazione».